



Dirigenti Scuole Autonome e Libere

Associazione professionale dirigenti scuole statali e paritarie - Ente qualificato dal M.I. alla formazione

Consiglio nazionale DiSAL

Seminario di studio per dirigenti scolastici e responsabili di direzione, docenti statali e non statali

La scuola del risveglio. Fattore etico e responsabilità.

Fattore etico e risveglio: al cuore del fare scuole

Appunti dal dialogo con Bernhard Scholz

Presidente Fondazione Meeting di Rimini

19 novembre 2020

Ezio Delfino

Innanzitutto ci interessa essere aiutati, come persone chiamate ad una responsabilità nei nostri ambienti scolastici, a comprendere il *presente* nei suoi aspetti di complessità, di contraddizione, ma anche di inaspettata possibilità.

Dunque alcune domande: Cosa sta veramente accadendo? Quali i fatti più significativi? Con quali criteri leggere quanto sta accadendo? Che cambiamento di metodo i fatti impongono?

Bernhard Scholz

Sono state scritte migliaia di parole su questa crisi. Cerco di dire ciò che ritengo più importante da cogliere. L'uomo emerge in questo momento storico per quello che è e non per come spesso lo abbiamo ideologicamente descritto: l'uomo emerge ora con tutte le sue fragilità e con tutte le sue vulnerabilità che si evidenziano in paure, in forme depressive, fino alla ribellione. La scoperta di una vulnerabilità che non pensavamo di avere. Nel contempo emerge anche, però, tutta la forza dell'uomo, la sua capacità di rispondere, la sua capacità di prendere iniziativa, anche in questo momento così drammatico.

Si è spesso parlato in questi mesi dell'impegno e del sacrificio dei medici e degli infermieri, ma penso che spesso ci si è dimenticati degli insegnanti. Essi durante il lockdown hanno dato un contributo essenziale per la tenuta sociale del paese, perché tante famiglie senza il supporto dei docenti avrebbero avuto più problemi ancora più grandi di quanto già dovessero affrontare: perché vivere con tre figli al quinto piano di un condominio a Sesto San Giovanni senza balcone con i figli tutto il giorno in casa non è stata una cosa facile. Poter contare sulla relazione dei ragazzi con qualche insegnante, almeno per qualche tempo, si è rivelato decisivo; gli sguardi di tanti docenti attraverso i monitor dei PC hanno salvato tante persone dalla rassegnazione, dalla frustrazione o da conflitti ancora più complicati di quanto già lo fossero.

E da queste esperienze bisogna, ora, ripartire. Siamo stati abituati dal dopoguerra in poi all'idea che in fondo ci fosse uno sviluppo continuo, quasi automatico: tutto diventava sempre meglio ed infatti il nostro lavoro è stato spesso concepito come un aggiustare, un migliorare, un mettere un po' più a posto le cose e le situazioni che avevamo tra mano, mentre adesso ci troviamo in una situazione nella quale questo sviluppo è stato di colpo interrotto. Già nel 2008/2009 c'era stato un primo segnale forte, ma questa volta è ancora più drammatico e, quindi, mentre prima si trattava di migliorare, adesso si tratta di ricreare. Il Direttore generale Fabrizio Manca prima ha detto che non dobbiamo farci condizionare dall'emergenza, ma dobbiamo guardare in là, perché in realtà essa ci fa vedere cose che prima abbiamo dato per scontato ed ora non lo sono più.

Non si tratta adesso di rimetterci al tavolino e ridisegnare nuove ideologie, ma occorre il coraggio di affrontare quelle che sono le domande più importanti: cosa vuol dire educare? cosa vogliamo veramente per i nostri ragazzi? che cosa ci interessa per loro, per la loro vita? Domande radicali che vanno alla radice del nostro lavoro educativo.

Questa crisi per quanto riguarda le scuole ha fatto emergere una cosa decisiva: che l'insegnante non fa semplicemente un lavoro: insegnare è una vocazione, è una chiamata che mette in gioco tutta la propria persona affinché i ragazzi crescano. E che, quindi, non possiamo appiattire il profilo dell'insegnante all'esecutore di un curricolo didattico: è molto più importante adesso la sua figura di quanto pensavamo prima ed io sono veramente grato che tante famiglie attraverso il collegamento online, quando gli insegnanti sono entrati in casa attraverso le lezioni a distanza, hanno riscoperto la scuola, il cui ruolo prima

si dava più per scontato. Si pensava che la scuola fosse una macchina che funzionasse per conto proprio: invece non c'è niente di automatico. In più si è fatta esperienza che anche le famiglie hanno un ruolo importante nel dialogo con le scuole e con gli insegnanti. In questo senso pur nelle difficoltà, pur nella sofferenza, sono emersi in questi mesi dei fattori che portano le famiglie e gli insegnanti a una riscoperta, a una riqualificazione del che cosa vuol dire insegnare, cosa vuol dire educare insegnando.

Certamente questi cambiamenti avvengono attraverso delle crisi, dei momenti difficili e quello che sta accadendo ha le caratteristiche di un *travaglio*. Secondo me nascerà qualcosa di buono, di positivo: a condizione che succeda quello che ha detto M. Draghi al Meeting di Rimini e che a mi ha molto sorpreso perché non me l'aspettavo. Draghi ha infatti detto che "un impegno etico non si ferma alle difficoltà, all'incertezza, ma trova vigore nelle difficoltà". Questo 'trovare *vigore* nelle difficoltà' è decisivo, perché altrimenti noi rischiamo di subire questo momento cercando alla fine, in qualche modo, semplicemente di cavarcela: aspettiamo che tutto finisca per poi tornare a vivere come prima.

Ma nulla tornerà come prima e questo per *tre ragioni*.

La *prima*: in questi mesi è accaduta un'esperienza che ha portato la scuola a riflettere su se stessa; quindi ora la scuola dovrebbe essere più consapevole per sé e del significato che ha per il popolo al quale appartiene ovvero che c'è un nesso tra scuola, famiglia e società.

La *seconda* questione emersa è che noi non possiamo più fare un passo indietro rispetto allo sviluppo tecnologico: dobbiamo fare i conti con esso sia del suo utilizzo come strumento a supporto dell'insegnamento nella didattica sia come fattore culturale che invade, spesso negativamente, la vita dei ragazzi. E questo dobbiamo affrontarlo evitando di nuovo di far finta che possiamo gestire questi aspetti in qualche modo: non c'è niente da gestire. Sono novità e criticità da affrontare di petto.

La *terza* questione è che dobbiamo richiederci: quali conoscenze vogliamo comunicare? quali competenze vogliamo sviluppare? perché educare vuol dire mettere un ragazzo in grado di esprimere se stesso al meglio per il bene suo e per la società nella quale vive. E questo oggi ha una connotazione di contesto completamente diversa rispetto anche solo a dieci anni fa e quindi la scuola non può rimanere come prima, deve affrontare questi aspetti.

Qui si aggiunge un altro fattore molto interessante che è emerso in questi mesi nella esperienza delle scuole.

Da una parte tutto questo potrebbe scoraggiarci e portarci a dire "come è possibile assumersi questo compito? Il Ministero dovrebbe darci direttive per affrontare questi temi". Questa è una posizione sbagliata. Certo, il Miur deve fare la sua parte, ma dobbiamo prendere atto che attraverso le costrizioni di questa pandemia siamo entrati a fare esperienza dell'*autonomia scolastica*. Tanti insegnanti tanti presidi come voi hanno fatto un lavoro straordinario mettendo al centro la domanda "che cosa possiamo fare adesso che sia il meglio nella condizione in cui viviamo?".

Stiamo entrando in una *fase sperimentale* in cui nessuno sa la risposta definitiva su come affrontare le questioni di cui sopra. E cosa succede nelle fasi sperimentali? Che alcuni cominciano a fare, evidentemente con una certa prudenza e con un certo buon senso, dei tentativi, curricolari, didattici, educativi, pur sempre dentro le normative in vigore. E adesso è assolutamente necessario che questi tentativi - individuali o di singola scuola - vengano *condivisi*. E quindi è molto importante che un'associazione come DiSAL al suo interno, con altri, con il Ministero, con le famiglie cominci una comunicazione tra le esperienze che stanno accadendo nelle scuole. In una fase di ricostruzione dove non ci sono istruzioni per l'uso bisogna avere l'audacia della creatività e dell'impegno responsabile di ciascuno, ma al contempo non pensare che ogni tentativo sia già la soluzione definitiva e che essa vada costruita, invece, nel confronto continuo.

Si presenta per tutti, quindi, un'occasione decisiva: perché questa situazione di crisi, anche se siamo in molte attività costretti alla distanza, ci ha resi consapevoli che dobbiamo dialogare fortemente tra noi se vogliamo ricostruire ciò che c'è da ricostruire. Non è più sufficiente che una scuola realizzi un'esperienza seppur positiva: bisogna avere il coraggio di comunicarla. Se si realizzano buone pratiche che sviluppano modelli efficaci, questo è il momento di entrare in un dialogo sia all'interno delle scuole, sia tra operatori scolastici, sia tra scuole, sia con le associazioni, a cerchi concentrici.

E' grande il rischio, infatti, che, di fronte a questi problemi, si vada in standby e si dica "i problemi sono grandi e allora vediamo quando il ministero ci darà una risposta dall'alto": con buon senso e prudenza bisogna, invece, mettersi in gioco ed anche rischiare.

E questa autonomia che è nata de facto più che de iure secondo me è un grande *plus*, a condizione che sia esercitata un'autonomia in dialogo tra le scuole, tra insegnanti e con le istituzioni.

Ezio Delfino

Nel discorso inaugurale del Meeting di Rimini 2020 Mario Draghi ha affermato che: “Questa situazione di crisi tra le tante conseguenze, genera incertezza. Una incertezza che è paralizzante nelle nostre attività, nelle nostre decisioni. C’è però un aspetto della nostra personalità dove quest’incertezza non ha effetto: ed è il nostro impegno etico. Un impegno etico che non si ferma per l’incertezza, ma anzi trova vigore nelle difficoltà, trova vigore dalla difficoltà della situazione presente”.

Come interpreti la parola ‘vigore’ a cui ha fatto riferimento Mario Draghi ? Quale spazio può trovare oggi l’espressione ‘impegno etico’ o ‘fattore etico’? A quale etica introdurre i ragazzi in questo oggi così particolare e che parrebbe senza più riferimenti né ideali né di realtà?

Bernhard Scholz

Si tratta di una crescita graduale. Se osserviamo noi stessi quando cresce il nostro vigore o virtù? Quando cominciamo a prendere anche una piccola iniziativa e vediamo che questo ci fa riscoprire noi stessi, ci consente di costruire un pezzo di mondo più interessante e, una volta fatta questa esperienza, cresciamo, sentiamo il desiderio di andare avanti; perché il primo passo è quello di uscire dalla accidia, di uscire dalla passività e prendere un’iniziativa per il bene di qualcuno o per il bene di qualcosa in modo tale che comincia a entrare in gioco tutto quel bene che sono i nostri talenti, la nostra intelligenza, la nostra curiosità e questo deve mettersi all’opera. In questo senso è molto importante che i presidi incoraggino gli insegnanti in questa prospettiva. Mi ricordo che quando frequentavo la scuola gli insegnanti che più mi hanno interessato non erano quelli che erano buoni con me, ma erano quelli che avevano un interesse incondizionato per me: erano forse un po’ spigolosi e un po’ forse neanche tanto simpatici, ma avevano un interesse incondizionato in me, nella mia crescita, nella mia persona e questo mi ha fatto crescere perché mi ha reso più cosciente di me, mi ha preso, mi ha aiutato a scoprire me stesso. E’ questo interesse che crea vigore, perché il mio vigore è cresciuto così, grazie a questo interesse che qualcuno ha avuto nei miei confronti. Occorre allora, oggi, per scatenare il vigore e le virtù degli insegnanti che affrontano situazioni complicatissime - così come, allo stesso modo per rilanciarvi tra voi presidi, anche i presidi sono chiamati a mostrare questo interesse - sostenersi con queste domande: ‘ma tu come fai il tuo lavoro? perché fai così e che difficoltà incontri? cosa è successo quando hai rischiato questa determinata modalità? Cioè occorre giocare tra noi questo interesse nelle persone, nel loro lavoro, nella loro vocazione umana. Questo atteggiamento reciproco consente a ciascuno di far emergere il meglio nella propria circostanza anche di lavoro.

Di fronte ad ogni crisi si pone, infatti, sempre questa dicotomia: essa può far uscire il meglio oppure il peggio. La crisi non lascia neutri, anzi interrompe una certa neutralità, una certa zona grigia; tutto diventa più accentuato, più chiaro: diventano più evidente il bene e anche il male. Una crisi ci può rendere ancora più passivi fino alla depressione o può renderci creativi e costruttivi; la crisi non ci può lasciare indifferenti. In questo senso il ruolo dei presidi rispetto agli insegnanti è ancora più importante di prima: non perché i presidi abbiano di per sé la soluzione di tutti i problemi, ma perché possono coinvolgere con maggiore chiarezza, con maggiore insistenza e con maggiore motivazione anche l’insegnante nella costruzione di una scuola più adeguata alle esigenze dei ragazzi. Perché un insegnante potrebbe anche scoraggiarsi di fronte a tante cose, così come anche voi presidi! Che cosa ci aiuta a non scoraggiarci? Capire che abbiamo la facoltà di rispondere alla situazione, che possiamo non essere determinati dalla situazione, di poter starci di fronte anche se la soluzione non ce l’abbiamo. Questo è il vigore che Draghi intende richiamare, perché l’incertezza sarà così ancora per tanto tempo; non è che le cose si risolveranno domani mattina, ma l’incertezza, che potrebbe rimanere a livello sociale, ci può tuttavia rendere più passivi o ci può rendere più attivi. Questa è oggi la scommessa in atto.

Le scuole hanno un ruolo decisivo per la società in quanto tale, perché se i ragazzi tornano a casa e incontrano il padre che si lamenta del mondo, del governo, della politica, del lavoro e del datore di lavoro, non è che essi provino un grande conforto; però, se almeno a scuola un ragazzo vede qualcosa di diverso, respira un clima positivo e costruttivo, allora è più probabile che porterà anche un clima diverso in famiglia. Per questo io penso che le scuole in questo momento abbiamo un ruolo fondamentale per la tenuta sociale, proprio perché attraverso le scuole vengono più che mai adesso coinvolte anche le famiglie. Non possiamo più isolare i diversi campi sociali (la scuola, la famiglia, l’impresa, ...): tutti questi mondi si parlano, le scuole entrano nelle famiglie sempre di più così come le famiglie sono entrate anche di più nelle scuole. Non sono processi facili, ma sono processi di cui dobbiamo tener conto e trarne il meglio.

Ezio Delfino

Mario Draghi intervenendo al Meeting di Rimini 2020 ha affermato che “Disegnare ora il futuro, investire sui giovani è il modo giusto di governare il presente”. In questo dialogo oggi abbiamo parlato della scuola, degli adulti e delle virtù di chi ha responsabilità educative. Ora, immaginando che lo studente sia l'oggetto dell'iniziativa della scuola e di questi adulti, su che cosa investire nei ragazzi, proprio perché possiamo cominciare insieme a “disegnare il futuro”? Di quale investimento si tratta?

Bernhard Scholz

Si potrebbero dire mille cose, ma voglio concentrarmi su una: *il più grande investimento è rendere possibile che un ragazzo possa fare un'esperienza positiva della propria vita*. Se un ragazzo, ad esempio, è dipendente dal cellulare è perché non è ancora cosciente della grandezza della propria vita. In questo senso non possiamo pensare che un'educazione per divieti, seppure importanti, possa essere risolutiva. Evita il peggio, ma per tirar fuori un positivo bisogna comunicare ai ragazzi che la loro vita è grande, che la loro vita è un dono e che loro hanno talenti, hanno capacità, hanno intelligenza. Bisogna incoraggiarli in questo e fare in modo che la scuola possa fare in modo che un ragazzo faccia un'esperienza positiva della propria vita, che scopra che la sua vita è una cosa bella, che lui ha la facoltà di entrare in questo mondo portando se stesso e che il fatto che lui esista è un bene. Troppi ragazzi non sono consapevoli di questa grandezza della loro vita; sono deboli anche per questo, sono impauriti, sono condizionati e quindi spesso alla ricerca di sotterfugi, invece di concentrarsi si distraggono, perché non trovano più la forza di concentrarsi. Abbiamo dato per scontato che la comunicazione della vita come bene avvenga quasi naturalmente: invece non avviene più naturalmente, non avviene naturalmente in tante famiglie, non avviene naturalmente per la vita sociale che facciamo. Siamo diventati i massimi esperti nella distrazione e nell'intrattenimento e abbiamo poco la capacità di far rilevare ai ragazzi quanto sia preziosa la loro vita. La letteratura, la geografia, la storia, le scienze naturali devono essere ripensate affinché i ragazzi imparino a scoprire il mondo, a scoprire la propria vita, favorendo la possibilità di una esperienza e non solo una accumulazione di nozioni. Bisogna introdurre i ragazzi a porsi tante domande, anche nella proposta didattica; domande con cui familiarizzare per scoprirsi come soggetti che imparano a porre domande ed a rispondere ad esse, a scoprirsi come soggetti, non solo come ricettori passivi di nozioni. Aiutarli a mettersi in gioco, ad usare la ragione, a riflettere: in questo momento è da mettere in gioco nell'insegnamento tutto ciò che mette in moto un soggetto. I nostri figli ed i nostri nipoti dovranno affrontare un mondo molto più complicato di come noi l'abbiamo trovato e dobbiamo aiutarli a scoprire tutte le loro capacità per affrontarlo. Il punto non è tanto quindi la nozione - seppure importante - ma il fatto che i ragazzi facciano un'esperienza di sé, un'esperienza positiva di sé, che possano volersi bene che è il contrario del narcisismo, perché il narcisismo vuol dire fuggire dalla realtà di se stesso e crearsi un'idolatria di se stessi. Imparare ad amare la propria vita è così diventare capaci di amare gli altri: questo secondo me è fondamentale. La scuola questo non lo può fare del tutto, ma può evidentemente contribuire.

Ezio Delfino

La parola 'investire' deriva probabilmente dalle investiture medioevali, quelle cerimonie nelle quali la consegna del mantello al giovane era un segno di attribuzione di una nuova dignità, di accoglienza in un nuovo status. Investire, e investire nei giovani, è, in questo senso, un termine che dovremmo cominciare a rilanciare ed a tener presente soprattutto nell'accezione che richiamavi cioè quella di introdurre ad un'esperienza positiva del sé: e quindi utilizzare gli ambienti scolastici, le discipline, gli strumenti, i laboratori, perché siano occasione di investitura, appunto, di riscoperta nel giovane di una consapevolezza e quindi di un possesso di sé in modo proattivo e dinamico.

Bernhard Scholz

Certamente occorre investire nelle scuole anche in termini finanziari, di infrastrutture, di ambienti e laboratori. Però la domanda vera è: “che cosa permette ad un ragazzo di *interessarsi* dell'attività in laboratorio? cosa permette ad un ragazzo di interessarsi di Dante, di non subire l'insegnamento, ma di interessarsi? da che cosa nasce in lui una curiosità, un'apertura?”. Perché altrimenti noi possiamo anche investire in tantissime infrastrutture scolastiche meravigliose, ma avere studenti non ricettivi. Una cosa non esclude l'altra, ma c'è una priorità: la *priorità educativa*. Ovvero: che cosa permette ai ragazzi di interessarsi, di essere interessati, di esserci con tutto quello che la loro vita comporta? Questo secondo me

è scolasticamente la priorità. Poi, allora, si interesseranno molto di più di prima della storia, della letteratura, delle scienze naturali, perfino della matematica.

Ezio Delfino

Grazie. Ti abbiamo posto alcune domande e concludiamo questo incontro con l'evidenza di nuove domande. E questo è molto interessante! Tra queste l'ultima domanda da te posta: che cosa permette ad un ragazzo di appassionarsi, di interessarsi? Da oggi ogni collegio docenti, ogni consiglio di classe, ogni progettazione ed ogni atto amministrativo che come presidi andremo a coordinare o a firmare dovrà essere paragonato con questa urgenza che, se ogni dirigente scolastico risentirà battere dentro la propria consapevolezza, vorrà dire che sta contribuendo al bene, sta realizzando una virtù.

Ricordo ai presenti che, sulla piattaforma DiSAL nella quale abbiamo messo a vostra disposizione materiali per questo Consiglio nazionale, c'è un interessante articolo di Barbara Tomba, dirigente scolastica e dottoranda presso l'Università di Verona, che si intitola proprio "Il ritorno alle virtù per una rinnovata relazione educativa. Il dirigente scolastico leader etico": una interessante coincidenza di parole e contenuti con quanto emerso in questo incontro.

Grazie: faremo tesoro di questi giudizi e dell'empatia che ci hai comunicato.

Bernhard Scholz

Grazie a voi e buon lavoro!

* * * * *